

I Solisti di Pavia con Enrico Dindo

La poesia del violoncello

Sembra quasi di intravedere la figura del leggendario Rostropovič che molto stimava Dindo. A rivestire interesse è il programma, con pagine di rara esecuzione legate alla cultura ebraica

RAVENNA

SUSANNA VENTURI

A guardare in filigrana il concerto che questa sera segna il secondo appuntamento con *Ravenna musica 2024*, la rassegna curata dall'**Associazione Angelo Mariani**, sembra quasi di intravedere la figura del leggendario Mstislav Rostropovič: non solo il violoncellista protagonista della serata, **Enrico Dindo**, talento precocissimo, tra l'altro per anni giovane primo cello solista dell'orchestra scaligera, ha trovato nel 1997 definitiva consacrazione nella vittoria nel Concorso internazionale di Parigi intitolato proprio a Rostropovič, ma questi ebbe anche a spendere per lui parole più che lusinghiere, con una stima che poi lo spinse ad accettare la presidenza onoraria dell'orchestra da camera fondata nel 2001 appunto da Dindo, che continua a dirigerla: i **Solisti di Pavia**.

È proprio questo ensemble che salirà sul palcoscenico del **teatro Alighieri**, con Dindo nella doppia veste di solista – con il suo prezioso strumento, un Pietro Giacomo Rogeri del 1717, già utilizzato da metà Ottocento da Alfredo Piatti – e di direttore.

Oltre agli interpreti blasonati, a rivestire particolare interesse è il programma scelto per il concerto ravennate, con pagine



spesso di rara esecuzione selezionate tra la letteratura otto e novecentesca e per lo più legate alla vicenda ebraica, programma arricchito dal ricorso alla trascrizione o riduzione, quella pratica con cui tanti solisti amano ampliare il proprio repertorio.

Allora, ecco "Kol Nidrei" l'adagio composto nel 1881 su temi ebraici da Max Bruch proposto qui in una riduzione (l'orchestra originaria è più corposa) elaborata dallo stesso Dindo, che ha "ritoccato" in questo senso anche la Romanza per cello e archi scritta due anni do-



po da Richard Strauss.

Tra questi due brani spicca il Concertino per cello e archi op. 43bis di Mieczysław Weinberg, scritto nel 1948 dopo l'assassinio del suocero ebreo per ordine di Stalin, e tenuto nascosto fino alla morte del dittatore – la versione poi ampliata dall'autore (op. 43) venne eseguita per la prima volta a Mosca da Rostropovič (ancora lui).

A completare il programma: l'ultimo movimento (*Louange à l'immortalité de Jésus*) del *Quatuor pour la fin du temps* composto in campo di concentramento da Olivier Messiaen nel 1940 – e qui Dindo, al contrario, ne amplia organico e tessitura timbrica; e la *Serenata per archi n. 2*, op. 14 (1876) di Robert Fuchs, a noi pressoché sconosciuto ma che tanto Brahms apprezzava.

Il concerto inizia alle 21.

Info: 0544 39837

www.angalomariani.it

AUTORI PIÙ E MENO CONOSCIUTI

L'adagio di Max Bruch, una romanza di Richard Strauss e poi Weinberg, Olivier Messiaen e la *Serenata* di Fuchs